

POESIA

232

Mensile internazionale di cultura poetica
Anno XXI Novembre 2008 N. 232 € 5,00

Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 conc. 2015 - legge 662/96 - Filiale di Milano



CROCETTI EDITORE

Katarina Frostenson
Il suono segreto
delle parole

e *Annali. Lustrò* (2006), in un flusso “fitto implacabile astratto”, profuso fino allo svenamento, in una dimostrazione di forza, senza voltarsi mai indietro, dove la potenza di alcune immagini che si stagliano si perde nell’irruenza del torrente in piena, nei costanti riferimenti a quella terra in cui si avanza come esploratori, sotto l’invisibile minaccia di occhi e armi puntate. Ma già a partire dalla seconda sezione, *Ingrid*, il vortice incalzante di figure comprensibili per frammenti e per residui si sedimenta in sequenze del quotidiano, in litografie dove si libera, nitida e primordiale, la “bellezza granitica” di cui è capace la poesia di Brullo. Ed ecco che a tratti riemerge il filo di un romanzo prima ingoiato, la storia di un figlio che per riconoscersi padre deve fare i conti con la propria infanzia, con il suo “ghiaccio precoce”, conficcato in terrificanti profondità. Questo è il Nord di cui si dichiara originario l’autore, questo il luogo da cui è scaturito quel paesaggio-linguaggio, in cui lupi, cani, popoli, uomini-presenze non erano altro che immagini di un dramma di espiazione, figure di una disperata guerra difensiva. Se prima a muovere la lingua era la rabbia e un irresoluto gesto di violenza (“la trivella contro il masso”, “l’accetta che seziona”), l’attesa e la dolcezza con cui si conclude la seconda sezione preludono a un’accettazione del dolore, all’inizio di una nuova “era”. Dopo alcuni cenni di armistizio, il protagonista è finalmente uscito dalla trincea, e si è aperto all’esistenza. Lui stesso ha gradualmente fornito le chiavi per rischiarare quel mondo “impervio autonomo privo di accesso”, inciso fino allo stremo delle forze, affidandosi all’immaginazione come all’unica salvezza, pietrificando le forme per paura della “cosa che si disfa”, della morte stessa ma anche della propria “im maturità e imprecisione”. “Questa è una domanda in grado di cambiare i tempi”: la trivella che prima sprofondava un dolore biografico fino alle ultime crepe dell’universo, tocca il centro di ghiaccio e si ferma. Ed è qui, nell’ultima sezione, in cui una nuova legge impone l’amore per le cose, che la poesia di Brullo entra nella sua stagione più promettente, aprendosi come un enorme occhio, rivolgendosi alla realtà la propria limpida e verticale forza.

Franca Mancinelli

Davide Brullo, *L’era del ferro*, Marietti 1820, Genova-Milano 2007, pp. 98, € 10,00.



fettivi protagonisti di essa non hanno accettato etichette di gruppo, a parte quelle generiche utilizzate da alcuni critici, di poesia sociale, della citazione, dell’esperienza ecc., con parziale eccezione della *generación del 50* (pur dibattuta e divisa nei gruppi di Madrid e Barcellona, e con presenze fluttuanti). Un’antologia del resto, specie di opere recenti, è sempre un’operazione delicata; tanto più se riferita a un Paese, come la Spagna, in cui il panorama letterario, già dalla “diaspora” per la Guerra Civile, si era andato frammentando, dovendo poi attraversare quell’arco di tempo molto complesso che va dalla dittatura franchista alla non meno facile fase della “transizione” verso la democrazia. Fino alla situazione attuale, in cui in Spagna è sì molto forte l’indice di cambiamento secondo prospettive europee e mondiali, ma portandosi dietro anche tragiche conseguenze ed incertezze non meno severe del passato: basti pensare all’attacco di Al Qaeda dell’11 marzo 2003. E ben si vedrà lungo tutta la lettura del libro, come proprio l’inconciabile rapporto fra certezza del vivere (e dover morire) e incertezza dell’aver vissuto davvero – o a rovescio: il rapporto tra fede nella memoria e nella storia a fianco di un presente impenetrabile – rappresentino una possibile base epocale di questa letteratura. Nel pur vario panorama che ci si presenta – dagli autori più vicini al dato reale (Álvarez) ai più divaganti nelle chimere della poesia (Gimferer), più attenti al senso di un’intima moralità (Caballero Bonald), più estroflessi per un non meno lacerante dramma interiore (Gil de Biedma), o contemplativi della labilità della vita (Carnero) ecc. – Luti propone la lettura di ben 21 poeti nati fra il 1925 e il 1963, che rappresentano in maggior parte quelli che egli stesso definisce “i miei autori”, ossia quelli da lui tradotti in molti anni di attività, integrati da alcuni nomi di rilievo. Ogni autore è presentato da una breve scheda con bibliografia delle opere, principali

Mettere insieme tanti nomi e atteggiamenti della poesia spagnola degli ultimi cinquant’anni può costituire un complicato problema critico-storiografico, anche perché i sempre più numerosi presunti o ef-

studi critici e traduzioni italiane, che favoriscono la prosecuzione delle letture anche nelle versioni di G. Calabrò, E. Coco, G. Morelli ecc., come appunto nelle molte sillogi di singoli autori curate dallo stesso Luti per Polistampa. Nella ricca selezione si distinguono nomi che sono ormai dei *classici* – come Claudio Rodríguez – dalle *promesse* come Vicente Gallego (1963), ultimo poeta antologizzato. Nell’insieme si potrebbero ravvisare assenze importanti, come quelle di Ángel Crespo, Antonio Gamoneda o altri, e delle presenze senza dubbio non altrettanto convincenti, come Antonio Colinas o Eloy Sánchez Rosillo, sebbene sostenute da importanti premi concessi in patria alle loro opere. Questo per dire che l’opera offre la valida opportunità di una discussione, anche nel nostro panorama editoriale, sulla poesia spagnola contemporanea, oltre all’importanza di poter leggere riunite in un volume voci di vario timbro, per un autonomo confronto. La traduzione risulta coerente nei suoi principi di fedeltà, a meno di alcune imperfezioni dovute a certe inversioni poco naturali dell’ordine delle parole (“più non ne posso”), che a volte si addensano; o l’occasionale ricorso a vocaboli o forme che possono risultare fuori sistema (“dubbiare”, “perigliose”, “meriggio”, “lare”), nonostante si tratti di scelte avallate dal traduttore nella condivisibile intenzione di mantenere le quantità metriche dei versi. In conclusione, non si può non rilevare una rappresentanza femminile davvero esile, col solo nome di María Victoria Atencia, che fa registrare, con sette, anche il minimo di pagine dedicate a un poeta. Non troppo spazio neanche per José Ángel Valente, altro saldo riferimento dei poeti attuali, con la cui versificazione rigorosa (a fianco del dominante andamento narrativo di molta poesia dell’epoca) Luti si è trovato magari meno in sintonia rispetto ai più “suoi” Gil de Biedma, Brines, García Montero e Claudio Rodríguez, a cui sono dedicate – e tutti ne potranno godere pienamente – ben 45 pagine, un poeta, quest’ultimo, che, per quanto non esistano gruppi, movimenti o generazioni è a detta di tutti – forse – “il poeta” del secondo Novecento.

Valerio Nardoni

Poesia spagnola del secondo Novecento, a cura di Francesco Luti, Vallecchi, Firenze 2008, pp. 544, € 25,00.